



## Corsi per docenti e studenti contro questa "piaga"

■ Lunedì 7 febbraio in tutto il mondo si è celebrata la giornata mondiale contro il bullismo e il cyberbullismo: temi che sempre più spesso finiscono per riempire le pagine di cronaca con tragedie che si consumano tra gli adolescenti. Ma, consultando

la voce degli esperti del settore che da tempo si battono per arginare il fenomeno sul Lodigiano, abbiamo i mezzi per debellare questa piaga una volta per tutte. Corsi di formazione per insegnanti e studenti, Peer education per un confronto tra

ragazzi coetanei e progetti che hanno preso il via anche lontano dai banchi di scuola grazie al centro territoriale educativo. Ma per arginare i danni, occorre chiedere aiuto al 351-547324 o inviare una mail a [prevenzione.bullismo.sal@gmail.com](mailto:prevenzione.bullismo.sal@gmail.com). ■

più diffuso soprattutto fra i ragazzi



a livello locale dall'Is di Codogno. La Peer education (educazione alla pari) rappresenta una nuova sfida, un'arma per debellare il fenomeno con giovani vittime uscite dal tunnel, in grado di consigliare i coetanei, a loro volta protagonisti di soprusi. E men-

tre il progetto dai giovani a favore dei giovani sta per prendere il via, sono già in atto corsi di formazione destinati ai docenti, con lezioni che educano gli insegnanti a scorgerne per tempo i segnali. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'iniziativa contro il razzismo che nei mesi scorsi aveva coinvolto i giovani calciatori impegnati sui campi Archivio

**LA MEDIATRICE** «Sono cambiamenti difficili da sostenere»

## «Derisi dai compagni perché non parliamo bene italiano»

Il drammatico racconto di un caso di bullismo ai confini del razzismo, che esclude e mette alla prova giovani stranieri

di **Lucia Macchioni**

■ Tornava a casa con i lacrimoni che le sgorgavano dagli occhi, piangeva fino quasi a vomitare: il drammatico racconto di un caso di bullismo ai confini del razzismo, che esclude, deride e mette alla prova giovani stranieri, spesso vittime inconsapevoli dei loro

aguzzini. Una problematica che accomuna tantissimi ragazzini che arrivano da lontano, con lingue, tradizioni e abitudini diverse, catapultati in classi non adeguate per chi ancora non conosce neanche una parola di italiano. Situazioni rivelate dalla voce della mediatrice culturale di origine tunisina, che da dieci anni lavora a fianco di tante famiglie straniere del territorio, per favorire l'integrazione che passa dai banchi di scuola, ma non solo: «Si tratta di cambiamenti difficili da sostenere, resi ancora più complicati da forme di prevaricazione, spesso

ai danni dei "nuovi arrivati". «Veniamo presi in giro se sbagliamo a pronunciare una parola - riferiscono i ragazzini, tutti intorno ai 14 anni di età, da poco in Italia, intervistati grazie alla traduzione dall'arabo all'italiano -. I compagni di classe ridevano: pensavamo per giocare con noi. Ma solo dopo tempo, comprendendo il vero significato di quelle parole, abbiamo capito che si trattava di offese» raccontano. Le loro storie sono tutte uguali: arrivano dall'Egitto e hanno vissuto angherie e umiliazioni dai compagni di classe: «Non avevo neanche un amico e la mattina andare a scuola era una sofferenza». E i rischi di un fenomeno che riguarda i più giovani, non sono pochi: la possibilità della dispersione scolastica ma anche, nei casi più estremi, tentativi di suicidio. «C'è chi è più fragile e, per sentirsi forte, finisce a schierarsi a sua volta dalla parte dei bulli» riferisce la mediatrice. Poi, il rischio di infilarsi in brutte compagnie che portano anche a commettere illeciti, tra furti e spaccio. Ma un episodio che è arrivato al centro territoriale educativo di Sant'Angelo, ha visto protagonista un bambino di soli sei anni di età, "vittima" del colore della sua pelle. «Occorre che questi ragazzi possano avere gli strumenti per codificare il fenomeno e avvisare un adulto: prima di tutto partendo da un corretto inserimento a scuola, con sessioni di lingua italiana prima di accedere alla didattica tradizionale». Si contano sulle dita di una mano, i casi in cui, i sistemi scolastici sappiano mettere a frutto le risorse del bilinguismo con veri e percorsi di alfabetizzazione. ■

**LA STORIA** Era venuta alla luce lo scorso ottobre, vittima un 14enne: l'insegnante ha lasciato la scuola

## Un ragazzo nel "mirino" del prof: quando le angherie sono in classe

■ Il bullismo racchiude in sé tante insidie, ancora di più quando a tessere la trama di questo "gioco" pericoloso è un adulto. Parliamo di bullismo psicologico nel caso di un 14enne di Lodi che ha dovuto fare i conti con vessazioni e offese da parte di un docente: una storia reale venuta alla luce nel mese di ottobre quando le ripercussioni sul ragazzino sono balzate agli occhi dei genitori. «Strani cambiamenti» riportano i genitori che hanno assistito impotenti ai lunghi silenzi del figlio, al timore per le cose più innocue, insicurezze che avevano segnato profondamente l'equilibrio dell'adolescente. «Quando era il momento di andare a scuola inventava le scuse più improbabili pur di stare a casa». Cambiamenti bruschi con episodi anche violenti che risultavano an-

cor più evidenti in un ragazzo di indole pacata: «Sembrava che stesse vivendo ogni giorno con la paura di quello successivo» dichiarano mamma e papà che non sapevano come aiutare proprio figlio. E dopo aver bussato alla porta del centro territoriale educativo di Sant'Angelo, i genitori hanno trovato risposte a tante domande con un supporto psicologico per sostenere una presa di coscienza anche da parte della mamma: a momenti di sfogo e tristezza, sono seguiti poi tanta determinazione per affrontare il problema: «Era la fine di ottobre quando si è innescato un "ponte" tra mamma e figlio - dichiara Cristian Federico Bonatti, esperto in scienze forensi -. Si è instaurato un dialogo, la fiducia, che ha permesso di far emergere la problematica». Con la voce

Il caso di un 14enne preso di mira da un docente è stato segnato dalla famiglia, che aveva notato nel ragazzo un cambio nel comportamento Archivio



rotta dal pianto il ragazzo ha raccontato le angherie subite dal docente che denigrava ogni suo compito, intervento o interrogazione mettendolo alla gogna dei compagni di classe che avevano cominciato a deriderlo, etichettandolo con nomignoli dispregiativi. «Una grave situazione di bullismo psicologico che mina la capacità di apprendere, la consapevolezza di sé stessi e della

propria autostima - riferisce Bonatti -. Ma, grazie alla discrezione del dirigente scolastico, che ha monitorato la situazione, si è andati verso la soluzione». Il 24 novembre l'insegnante ha subito un provvedimento disciplinare che l'ha costretto a lasciare l'istituto e, solo dopo pochi mesi, il ragazzo è tornato a vivere la sua scuola, quella educativa, che fa crescere favorendo la socializzare. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA